

CULTURA & SOCIETÀ a cura di Sergio Caroli

Severino Boezio, gigante della letteratura universale

Intervista ad Antonio Donato, professore di Storia della filosofia medievale e rinascimentale al Queens College della City University di New York

Fra i massimi intellettui del millennio da Romolo Augustolo e Lorenzo il Magnifico torreggia la figura di Severino Boezio, il filosofo e letterato latino che Dante pone tra gli "spiriti sapienti" beati nel cielo del Sole (Paradiso, X 124-26). Antonio Donato, professore di Storia della filosofia medievale e rinascimentale al Queens College della City University di New York, ha a lui dedicato il saggio dal titolo "Boezio. Un pensatore tardoantico e il suo mondo", fresco di stampa per Carocci editore. Impresa di vasto respiro che restituiscce l'autore antico alla sua grandezza, interpretandone l'opera nel panorama filosofico, politico, religioso e sociale dei tempi suoi e illuminandone la mirabile sintesi operata fra cristianesimo e cultura greco-romana.

Nato a Roma verso il 480 dalla famiglia senatoriale degli Anici, cristiani già dall'inizio del V sec., morto il padre, Boezio fu adottato dall'amico Simmaco, il più importante oratore in lingua latina della sua epoca, e presso di lui educato.

Console, poi senatore sotto il regno goto-romano di Teodorico, Boezio fu del gruppo raccolto intorno al sovrano.

Dedicatosi agli studi fin dall'età giovanile, compose trattati sulla aritmetica, su cui si fonderà l'insegnamento nel Medio Evo, dei quali restano il "De aritmetica" e i primi cinque libri del "De musica"; vergò trattati di logica; tradusse e commentò opere di Porfirio, Platone, Aristotele e Cicerone.

Accusato di tradimento, fu imprigionato a Pavia e decapitato nel 524. Il Medioevo lo considerò martire cristiano, vittima di trame politiche. In carcere scrisse la sua opera più letta e più tradotta: il "De consolatione philosophiae".

Sul modello dei dialoghi platonici, Boezio immagina di tessere un colloquio con la Filosofia, venuta a consolargli l'iniqua condanna. (pagine 343, euro 29).

Prof. Donato, quale è la nozione di cultura che Boezio assorbe dal mondo greco-romano?

Boezio è solitamente considerato un pensatore alto medievale per il quale realizzare cultura significò studiare le sette arti liberali. In realtà, egli fu espressione del mondo tardo-antico e, come tale, fuse due nozioni differenti, anche se non incompatibili, di cultura.

In qualità di membro dell'aristocrazia senatoriale romana, per Boezio essere un uomo colto volle dire non solo conoscere ma anche manifestare nella vita di tutti giorni i valori morali celebrati dai più grandi scrittori della Latinità: Cicerone, Sallustio, Terenzio e Virgilio.

Questa dimensione della cultura di Boezio, che rimane piuttosto nascosta nella maggior parte delle sue opere, emerge con forza solo nella sua opera finale: la "Consolazione della Filosofia".

Ma Boezio fu anche (e

Boezio

Un pensatore tardoantico e il suo mondo

Antonio Donato



medioevo cristiano. Le sue traduzioni delle opere logiche di Aristotele e Porfirio (con relativi commenti) costituirono la base della cultura filosofica latina.

Esse fornirono, infatti, non solo l'apparato linguistico-concettuale utilizzato dai pensatori latino-medievali, ma anche le coordinate fondamentali del dibattito filosofico dal sesto fino, almeno, al dodicesimo secolo. Il secondo luogo, i trattati teologici di Boezio rappresentarono il modello per la speculazione teologica di tutti i grandi teologi medievali.

Egli introduce, infatti, un modo del tutto nuovo di fare teologia che antepose l'indagine razionale all'esegesi biblica, che nei secoli a lui precedenti aveva costituito il metodo teologico dominante.

Su quali fondamenti poggia la sua logica?

Boezio riteneva che lo studio della logica fosse il primo, fondamentale passo verso l'indagine della realtà in quanto ci consente di sviluppare il vocabolario filosofico e concettuale necessario per ogni esplorazione filosofica. Sosteneva anche che la logica

trattasse uno dei più fondamentali problemi filosofici, ovvero l'analisi del complesso rapporto che sussiste tra parole e cose.

Come sintetizza l'autoritratto umano che esce dal "De consolatione philosophiae"?

La "Consolazione" offre



una sintesi mirabile dei vari aspetti della natura umana. Il ricorso a complesse indagini filosofiche ci ricorda il bisogno di considerare le nostre vicende in modo con rigoroso e razionale.

L'uso della poesia suggerisce che la razionalità deve essere sempre accompagnata dall'immaginazione e dalla volontà di confrontarci con le emozioni.

Infine, la preghiera che chiude l'opera in modo enigmatico rivela i limiti della ragione e la necessità della ricerca spirituale.

Perché l'opera di Boezio risulta fondamentale per Dante?

Boezio fornì a Dante alcune delle coordinate filosofiche e letterarie che sono al centro della produzione di quest'ultimo.

La sintesi di poesia e prosa che il giovane Dante offre nella "Vita Nuova" è ispirata alla "Consolazione", dove prosa e poesia si susseguono senza soluzione di continuità.

L'idea, espressa nel "Paradiso", secondo cui l'anima ascende a Dio attraverso lo studio delle arti liberali è il fondamento di gran parte della produzione Boeziana.

Infine, è a Boezio che Dante si appoggia per sondare uno dei più spinosi problemi teologici di sempre: la compatibilità tra libero arbitrio e provvidenza divina.

Seconda l'umanista rinascimentale Aldo Pio Manuzio, ritenuto tra i maggiori editori d'ogni tempo, Boezio appartiene ai più notevoli rappresentanti della letteratura universale. Perché aveva ragione?

La grandezza di Boezio consiste nell'avere tracciato nella "Consolazione", grazie ad una sintesi mirabile di profonde intuizioni filosofiche ed originali invenzioni letterarie, il percorso che ogni uomo deve seguire per superare la natura tragica dell'esistenza umana.



La coda di Barbariccia

di Sergio Caroli

Brutta cosa nonessere nipoti di Mubarak

Impossibile non sottoscrivere quanto ha scritto l'amico Fabrizio Castellini nel fondo intitolato "Il Grillo sparante" (La Voce di Parma, 20 aprile), tanto contraddittorio sono le posizioni espresse nel cosiddetto video-sfogo, considerato il fatto che "La legge è uguale per tutti" è da sempre la bandiera del M5S.

Tuttavia le informazioni disponibili mi suggeriscono diverse considerazioni volte non già a giustificare l'infelice sortita dell'ex comico – un vero e proprio boomerang dal punto di vista politico – quanto a rintuzzare la gran cagnara orchestrata delle mute di maramaldi che per giorni e giorni si sono gettati come lupi famelici su quel video per imbastirlo la più bieca e la più oscena fra tutte le speculazioni politiche degli ultimi decenni.

Speculazioni delle quali primi attori sono, guardacaso, tutti coloro i quali a partire dalle inchieste di Mani pulite (1992) sino ai giorni nostri, hanno diuturnamente ululato contro il "giustiziamento", hanno reiterato "ad infinitum" invocazioni al "garantismo" appellandosi al principio secondo il quale "chiunque è innocente fino al terzo grado di giudizio".

La macchia indelebile per la quale il fondatore del M5S dovrebbe essere bandito in perpetuo dal consesso civile, consisterebbe, secondo il pensiero unico politico-mediatrico, nell'essersi espresso pubblicamente, dopo due anni di silenzio, in difesa del figlio Ciro, accusato di stupro di gruppo, mentre su di lui pendeva una richiesta di rinvio a giudizio, al momento non ancora formulata.

Di qui l'esplosione del "Crucefige!" universale. "Crucefige!" senza precedenti, quasi che l'autore del (presunto) stupro sia stato il padre e non il figlio.

Il garantismo peloso che a partire dal 1994 ha sfornato ottanta leggi "ad personam" per impedire che potenti allergici ai Tribunali finissero, per dirla col Manzoni, "col muso all'inferrata" è di colpo svanito per dar luogo a "tribunali speciali", pullulanti di commentatori, politici, scribacchini e scribacchini di maggior o minor nomina, mobilitati in tg, talk show, approfondimenti, narrazioni a stampa a non finire: tutti accomunati da rabbioso accanimento nei confronti di Beppe Grillo, il nemico pubblico della giustizia, delle donne, della civile convivenza.

Chiunque avrà notato che Ciro Grillo non è stato trattato come il figlio di un qualsiasi cittadino. Ne è prova inconfondibile il semplice fatto che la sua foto, e solo la sua, ha imperversato sulla stampa e sul web, a partire da subito dopo la denuncia fino ad oggi.

Un vero e proprio linciaggio ha investito il padre ad opera della falange mediatica che a ranghi serrati si è erta a giudice delle sue ignobili malefatte. Interminabile essendo l'elenco dei cattini-censori, citerò solo Alessandro Sallusti, Maurizio Belpietro, Maria Elena Boschi, Debora Serracchiani, Alessia Rota, con Salvini capitesta, lasciando da parte l'arlecchinesca masnada di politici di tutti i partiti e relativi servi. Nessuno che si sia chiesto, per esempio, se corrisponda al vero il filmato della fatidica notte presente sul cellulare di uno dei due fratelli indagati – che riporterebbe lo scambio di messaggi tra la presunta vittima e i presunti stupratori, messaggi dai quali emergerebbe il carattere consensuale del rapporto.

Naturalmente, mi guardo bene dall'affermare – ci mancherebbe altro! – che il figlio di Grillo sia innocente. Sarà il tribunale a stabilirlo e, se colpevole, la condanna sarà sacrosantamente giusta.

A differenza del processo civile, quello penale è ispirato al rispetto della garanzia dell'imputato, al fondamento del libero convincimento del giudice, vale dire che l'esito della prova è affidato, caso per caso, alla discrezionale valutazione del giudice. Saranno quindi i magistrati a stabilire prima l'archiviazione o il rinvio a giudizio, e poi nel dibattimento l'innocenza o la colpevolezza di Ciro Grillo, come avviene per ogni altro cittadino.

Ai garantisti a corrente alternata (e a milioni di finti smemorati) va ricordato che la responsabilità di qualsivoglia crimine è sempre individuale: colpevole di un reato ne è l'autore e non già il di lui genitore.

Finge di non saperlo (cito lui per tutti) Matteo Renzi, il quale, da ciellino di origine controllata, è giunto ad affermare: "Video choc" di Beppe Grillo, ovvero "del pregiudicato che ha fondato il partito dell'onestà e prova a salvare la sua famiglia mentre distrugge quelle degli altri".

A chiunque mastichini un poco di politica non può sfuggire il fatto che hanno approfittato del video di Grillo per tentar di spedire per sempre k.o. lui e il movimento da lui fondato. Un ruolo di rilievo deve averlo giocato l'aver oggi scandito in piazza, fin dai primi V-Day, i nomi e cognomi dei parlamentari condannati in via definitiva (sono gli stessi che oggi reclamano a gran voce e riottengono il vitalizio).

Ma si è trattato (e questo lo capisce anche uno scolaro di seconda media) della vendetta dell'establishment industrial-politico-giornalistico che ha colto al volo la ghiotta occasione per spazzare via dalla scena politica l'intollerabile intruso.

Incredibile a dirsi: la sentenza di condanna prima del rinvio a giudizio è già stata anticipata da Giulia Bongiorno, già legale di Giulio Andreotti – "Assolto! Assolto! Assolto!" (col caccio) – e di Gianfranco Fini. Oggi deputata della Lega, difende Salvini nei processi sui migranti ed altri clienti privati come la ragazza che ha denunciato il figlio di Beppe Grillo per stupro.

La Bongiorno ha annunciato di voler portare il "video choc" di Beppe Grillo in tribunale come prova a carico nel processo contro il figlio, per la semplice ragione che, secondo lei, lo sfogo del padre costituirebbe "risum tenetis" – una "involontaria ammissione della responsabilità del figlio".

Sono 245.000 gli avvocati d'Italia. Domando: perché, fra tutti, è stata scelta Giulia Bongiorno? E perché le accuse non sono a tutt'oggi formalizzate? Perché quattro presunti stupratori sono a piede libero da 2 anni col rischio di reiterare il delitto?

Quali che siano le risposte, lo sfruttamento del caso a fini di propaganda politica – realtà che è davanti agli occhi di tutti – fa letteralmente vomito.